

## Architettura degli interni tra teoria, prassi e trasmissibilità. La necessità di ritrovare un dialogo

Santi Centineo

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari  
E-mail: santi.centineo@poliba.it

### **Interior Architecture among theories, practices and transmissibility The need to retrieve a dialogue**

**Keywords:** Interior Architecture, theory and practice, transmissibility,

#### **Abstract**

*Despite the potentialities that contemporary events would outline for the Interior Design, it is a fact that the Scientific Sector is nowadays suffering a contraction that should bring to an accurate reflection.*

*Basically, there are three emerging critical aspects for the discipline:*

*1) the increasing distance with other subjects is straining the role of Interior Design, ever more unable to make the built architecture interface with objects;*

*2) actual guidelines, focused on the technological innovation, that not always hold in correct consideration the subjects with humanistic imprinting;*

*3) an unfavorable legislative framework that not only excludes the subject from the courses of degree in architecture, but also forces the disciplinary transmissibility exclusively to 'learning-by-doing' methodologies.*

*Today it seems evident for the architecture (and particularly for the interior architecture) the need of finding again an ethical-normative role and of recovering the historical lesson (nowadays enriched by micro-historical contribution). Furthermore, from a scientific point of view, it would be desirable to focus rather the integration of spatial quality and designed objects' repertoire, as well as to consolidate the continuity between research action and didactic methodology.*

*Examining the results of the last National Conferences of Interior Architecture, it is clearly emerging the need for an accurate reflection that gives a scientific answer to these complex issues.*

---

*Compared to the orientations and trends of contemporary scenarios, Interior Architecture is an area of enormous potential, especially if it is understood in its disciplinary articulations (furniture and exhibit design, museography, scenography) and in the light of the threefold meaning with which it must be concerned.*

*In fact, the subject, ontologically understood, embodies the meaning of "interior", which is*

Rispetto agli orientamenti e alle tendenze degli scenari contemporanei, l'Architettura degli interni costituisce un settore di enorme potenzialità, specie se inteso nelle sue articolazioni disciplinari (arredamento, allestimento, museografia, scenografia) e alla luce della triplice accezione con cui occorre riguardare ad essa.

Infatti la disciplina, ontologicamente intesa, assomma in sé l'accezione di "interno", che non è solo lo spazio chiuso o incluso, ma è lo spazio dell'uomo e dello straordinario racconto della vita umana con tutte le sue articolazioni possibili. La seconda accezione riguarda la pratica esecutiva e professionale che ha posto l'Italia nel corso del Novecento a capofila della progettazione alla piccola scala, con particolare riguardo all'interazione tra spazio attrezzato e oggetto. E infine il terzo significato, quello normato dagli orientamenti legislativi che vedono, ormai dal 1990, la costituzione dei cosiddetti 367 Settori Scientifici Disciplinari e il successivo loro riordinamento in 188 Settori Concorsuali, 88 Macrosettori e 14 Aree.

In questo nuovo frangente di riassetto universitario, l'Architettura degli interni assiste ad una frattura tra le sue potenzialità (oggi quanto mai attuali, considerando il novero diffuso di architetture effimere e reversibili) e il suo maltrattamento nelle sedi istituzionali. Benché questa disciplina sia strettamente connessa alle discipline compositive e progettuali, e benché la sua impronta umanistica privilegi sempre cospicui apparati teorici, tra cui il nucleo storico, di fatto oggi essa è protagonista di una triplice criticità.

Un primo punto riguarda l'allontanamento tra la Composizione architettonica, che recentemente ha subito un certo spostamento verso problemi di scala urbana, e il Disegno Industriale, che invece ne conduce un altro verso le discipline tecnologiche, mentre un tempo la disciplina si trovava giustamente ad essere "Settore affine" alle prime due. Tale frattura mette a dura prova il ruolo di interfaccia dell'Architettura degli interni tra costruito e piccola scala e soprattutto annienta quel cardine progettuale che vedeva le stesse matrici di pensiero tanto nel grande, che nel piccolo oggetto.

Un secondo punto riguarda gli orientamenti attuali, molto focalizzati sull'innovazione tecnologica, e che non sempre tengono in giusta considerazione lo studio e la metodologia proveniente dalle materie di impronta umanistica e che per di più privilegiano di fatto una trasmissibilità disciplinare passante quasi esclusivamente per metodologie laboratoriali.

Tutto ciò trova conferma nella terza criticità: un quadro legislativo sfavorevole che, oltre all'esclusione dalle materie costitutive dei corsi di laurea in Architettura, oltre alla costituzione di commissioni per gli avanzamenti di carriera attinte dal cosiddetto "Settore concorsuale" e non dal Settore specifico, continua a considerare la disciplina un vero e proprio terreno di opportunità concorsuali per altri settori limitrofi.

Occorre tuttavia sgombrare il campo da considerazioni di natura politica, o meglio, fornire ad esse una risposta di tipo scientifico, basata su aspetti disciplinari e teorici.

È l'orientamento che assunse Adriano Cornoldi, quando il 26 ottobre 2005, intuendo l'importanza delle circostanze, volle radunare tutta la comunità scientifica di Architettura degli interni allo IUAV di Venezia, per riflettere uni-

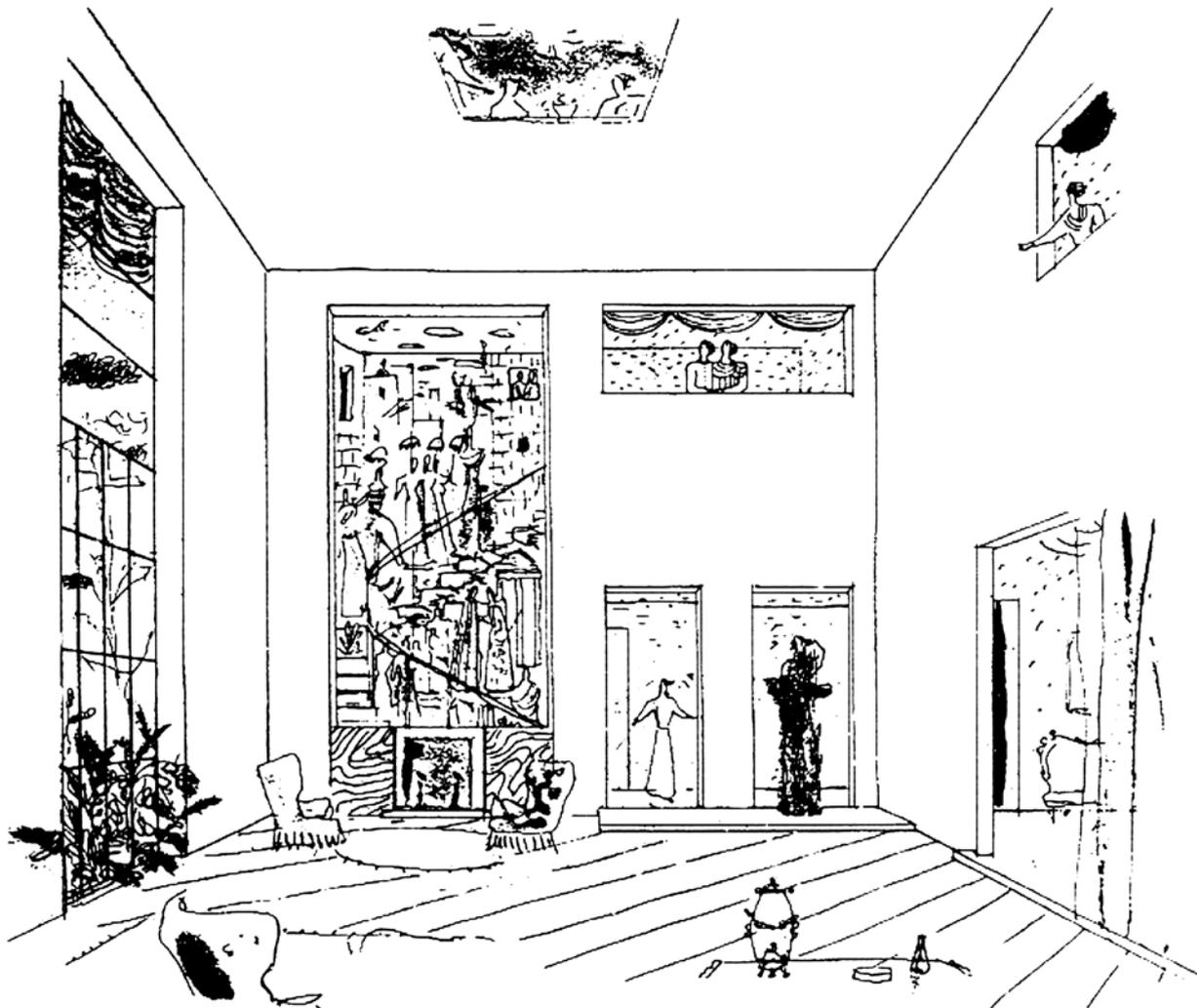


Fig. 1 - Gio Ponti, Progetto di una villa in città, 1941; da: La Pietra U. (a cura di)(1988) Gio Ponti: L'arte si innamora dell'industria, Colosseum, Milano.  
 Gio Ponti, Project of a villa in the city villa, 1941; from: La Pietra U. (edited by) (1988) Gio Ponti: L'arte si innamora dell'industria, Colosseum, Milano.

tariamente (docenti, ricercatori, dottorandi e studenti) su alcune perplessità e preoccupazioni derivanti dall'esclusione dell'ICAR/16 (Architettura degli interni e Allestimento) dal novero delle materie costitutive dei corsi di laurea in architettura. A quel Convegno, organizzato dal consesso degli allora nove professori ordinari (all'epoca uno di essi, Filippo Alison, era emerito), ne seguirono altri con un'affluenza sempre crescente di studiosi: Torino, nuovamente Venezia, poi Milano e infine recentemente Napoli. In queste due sedi si affiancarono anche i Convegni ProArch, occasioni per discutere unitariamente all'interno di tutto il Macrosettore, rafforzando quindi il dialogo con la Composizione architettonica e con i paesaggisti.

Nei significati di questi incontri emergeva chiaramente la necessità per l'architettura di ritrovare un ruolo etico-normativo, di non abbandonare o repellere la lezione storica, per focalizzarsi piuttosto sull'integrazione tra repertorio oggettuale e qualità spaziale, in una continuità di azione tra ricerca, metodologia didattica e pratica professionale.

Ma il primo punto, giustamente posto da Cornoldi a fondamento del Primo Convegno di Venezia, avrebbe dovuto vertere necessariamente sul tracciamento dei confini dell'identità disciplinare.

Nel mondo contemporaneo infatti si assiste ad una proliferazione di interventi professionali pertinenti alla architettura reversibile o "senza fondamenta" che, oltre a rappresentare il primo banco di prova di giovani architetti, costituiscono un'opportunità professionale di grande attualità, specie in tutto il settore degli allestimenti: dalle scenografie per grandi eventi, agli allestimenti e arredo urbano; dal retail, al ruolo museografico nella valorizzazione del patrimonio culturale.

I corollari che ne discendono, lasciano intravedere immediatamente come non

not only the enclosed or included space, but is the space of man and the extraordinary story of human life with all its possible articulations. The second meaning concerns the executive and professional practice that placed Italy during the twentieth century at the forefront of the "small-scale design", with particular regard to the interaction between equipped space and object. And finally, the third meaning, the one regulated by the legislative guidelines that have seen, since 1990, the constitution of the so-called 367 Disciplinary Scientific Sectors and their subsequent reordering in 188 Competition Sectors, 88 Macrosectors and 14 Areas.

In this new phase of university reorganization, the Interior Architecture is even more fractured between its potential (today more than ever current, considering the widespread number of ephemeral and reversible architectures) and its mistreatment in institutional forums. Although this discipline is closely linked to architectural composition and industrial design disciplines, and although its humanistic imprint always privileges conspicuous theoretical apparatuses, including the historical core, it is actually the protagonist of a threefold criticality.

A first point concerns the distancing between the Architectural Composition, which has recently shifted towards problems of urban scale, and the Industrial Design, which instead leads another path, towards the technological disciplines. In the past, the Interior Architecture was